

*I FILI*

46



Gabriela Halac

**ANCORA**

*a cura di*

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Opera pubblicata nell'ambito del Programma "Sur" di sostegno alla traduzione del Ministero degli Affari Esteri, del Commercio Internazionale e del Culto della Repubblica Argentina.

*Obra editada en el marco del Programa "Sur" de Apoyo a las Traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto de la República Argentina.*

EDIZIONE ORIGINALE:

*Aún*

© Alción Editora, Argentina 2013

© Gabriela Halac

© Introduzione Alessio Brandolini

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2021 EDIZIONI FILI D'AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

**[www.efilidaquilone.it](http://www.efilidaquilone.it)**

[info@efilidaquilone.it](mailto:info@efilidaquilone.it)

Prima edizione: MARZO 2021

ISBN 978-88-97490-53-1

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

## Nella gola asciutta della casa

di Alessio Brandolini

*Ancora* [Aún] di Gabriela Halac (1972) è stato pubblicato in Argentina nel 2013 ed è un libro in cui la poesia si mescola alla prosa, il disegno alla fotografia, la forte musicalità del testo a uno spartito di Maurice Ravel (“Pavane pour une infante défunte”). Creando così un vasto spazio poetico – con immagini e disegni – diviso in otto parti (dall’autrice definiti “frammenti”), una zona franca, senza divisioni, un luogo che sembra quasi un palcoscenico. Uno spazio tra reale e immaginario nel quale convergono svariati personaggi (una madre, una figlia, uno psicoanalista seduto in poltrona, una nonna italiana, un fantasma, un gatto...); e diversi mondi: all’Argentina si affianca l’Italia, la città di Roma (luogo delle origini materne); un insieme di fatti e di sogni che si incuneano dentro una casa; la voce inquieta dei vivi che si mescola a quella perturbante dei morti.

I testi vibrano in una compostezza armoniosa, talvolta però sincopata, dove anche il silenzio dice molte cose e il lettore deve fermarsi per ascoltarle, per intendere le parole che provengono dalla poesia di Gabriela Halac ma anche da ciò che qui viene omesso o non si dice in modo esplicito: chi è, per esempio, che alla fine dà fuoco alla casa? E poi ecco l’incendio che avanza sulla città. Questa casa sempre presente, baricentro di ogni pagina, anche lei in qualche modo protagonista, una casa che prova a dare un senso allo smembramento e che vorrebbe fondersi con tutto.

Versi brevi e secchi interrotti da rettangoli neri, da piccoli disegni, da punti che sembrano cicatrici verticali o eliminazioni di parole, assenze o strappi. Testi in prosa e in poesia caratterizzati da un ritmo jazzistico ma per lo più lento e frammentario, a basso tono o come se provenisse da lontano e, in alcuni passaggi, persino luttuoso come la *Pavana* di Ravel, quella eseguita ai funerali di Marcel Proust.

Una casa dai letti disfatti, dal rubinetto che gocciola, con crocifissi e madonne appese alle pareti, coltelli, poster di Roma e cartoline del Colosseo, abiti sgualciti, logore vestaglie e ci si ritrova nel bel mezzo di un caos di cose. I rubinetti perdono e l'acqua riempie lavandini otturati, trabocca e genera pozze (macchie) sul pavimento e poi, inserite nel libro, ecco due foto a colori di persone che nuotano in una grande piscina, leggere ed elastiche: il corpo deve saper fluttuare, mantenersi sospeso in qualsiasi istante o circostanza.

La vita si contrappone alla devastazione e i defunti perdurano in chi resta. In *Ancora* la ribellione consiste nel polverizzare la morte in un istante (così inizia il primo Frammento), esplicito richiamo alla poesia di Alejandra Pizarnik per la quale “la ribellione consiste nel guardare una rosa / fino a polverizzarsi gli occhi”. La perdita di una madre qui è come un'esplosione e ci si domanda se il dolore prima o poi passerà, intanto procura lacerazioni al corpo, spacchi ai pensieri, vuoti esistenziali che solo la scrittura può riuscire a riempire perché il linguaggio poetico conduce da un'altra parte, lotta con l'assenza, con le frasi non dette o lasciate sospese, con il senso di colpa che invade chi resta a osservare la devastazione.

Può un dialogo tra madre e figlia sopravvivere alla morte?

Probabilmente sì se coloro che muoiono resistono nel corpo degli altri, in quelli che restano e ricordano.

La nostra esistenza passa attraverso la lingua (o le lingue in questo caso: l'italiano delle origini e lo spagnolo dell'Argentina) che si fa carne e questo dà un senso al groviglio dei giorni, ai ricordi, ai fantasmi gironzolanti nella casa che si trasforma in un contenitore di tutto ciò che lì è accaduto nel corso degli anni, in spazi di follia che possono però avere funzioni terapeutiche. Una figlia parla (e scrive) per impedire al fantasma della madre di parlare ma non è facile far tacere la voce di un morto.

Più volte nel libro appare la città di Roma abbandonata dalla famiglia materna dell'autrice dopo il fascismo, alla fine della guerra. Brevi scorci come nei quadri di Mario Mafai dove la città viene mostrata “demolendo” il superfluo, l'orpello, come umiliata e ripiegata in sé stessa. Ed è così che l'italiano resuscita e

respira appena varcata la soglia e fonde il passato al presente e tutto quello che resta di una casa da svuotare e ancora impregnata dell'odore di una madre che lì ha vissuto per decenni.

In verticale troviamo dei punti come gocce di pioggia: un avviso di versi eliminati? di significati nascosti? Punti che si trasformano in una specie di codice per un tipo di comunicazione nuova che va al di là della parola. Dopo il dolore e la morte ecco, *ancora*, il dialogo che persiste, anzi che si espande, scava e le frasi, i versi, lentamente entrano nelle ossa attraverso una poesia intima che colpisce il centro, il cuore, come una goccia che perdura e scava un pozzo. Un dialogo che è anche una lotta, un'onda di paura, un conflitto in una abitazione dove si parla italiano anche se ci si trova a Córdoba, in Argentina, con le stanze vuote ma gli abiti di una madre, di un fantasma ancora appesi nell'armadio.

Alla fine, nell'ultimo *frammento* di questo bel libro fluido e denso di Gabriela Halac, ecco che si scivola nella "gola asciutta della casa": la conversazione è terminata, cala il sipario, lo spazio comune dei vivi e dei morti inizia a disintegrarsi e giunge il silenzio di piombo, quello invalicabile. Un silenzio che è un altro tipo di caos.



**ANCORA**

(Aún)

## Fragmento 1

Minutos después entendí que estaba muerta  
mi rebelión consiste en hacerla polvo en un instante.

Todo lo demás sigue en marcha  
las cosas existen  
y su canilla gotea  
su voz cayendo al resumidero  
sin parar

ella  
en vez de desvanecerse  
va creciendo en tinta

dueña de la muerte

lo que queda  
es una casa por vaciar  
papeles  
su olor que todavía invade  
los desechos  
vivos  
como todo lo que nace

la sigo escuchando

encontrar una palabra que refleje su transparencia  
decirla

Es un día para no moverse  
hasta inventar otro día que me haga bien

Fui a ver el jardín  
y la encontré muerta  
o casi

## Frammento 1

Pochi minuti dopo ho capito che era morta  
la mia ribellione consiste nel polverizzarla in un istante.

Tutto il resto prosegue  
le cose esistono  
e il suo rubinetto gocciola  
la sua voce che cade incessantemente  
nel lavandino

lei  
invece di svanire  
cresce in inchiostro

padrona della morte

ciò che rimane  
è una casa da svuotare  
carte  
il suo odore che ancora invade  
gli scarti  
vivi  
come tutto quello che nasce

continuo ad ascoltarla

a cercare una parola che rifletta la sua trasparenza  
a pronunciarla

È un giorno da non spostarsi  
finché inventerò un altro giorno che mi faccia bene

Sono andata a vedere il giardino  
e l'ho trovata morta  
o quasi

agonizaba mientras esperaba

es un poco morir pensar en la muerte  
llevaba mucho tiempo así  
debajo del árbol  
decidida a dejarme sola  
recogí las naranjas caídas  
como ella lo hubiera hecho  
respiré el aire alrededor de su cuerpo  
mientras se abría en nosotras  
el silencio  
el instante

si hay algo más que un infierno que enfría cada cosa que toco

no puedo irme



ella está presente  
las paredes de la habitación  
su forma atenta de mirarme y decir algo

Me quedo a oscuras  
o cierro los ojos



vuelvo a verla  
alcanza con que apague la luz  
está ahí parada, frente a la puerta  
y si abro los ojos  
está ahí parada, frente a la puerta  
como si la viera con los ojos cerrados

la réplica no está en mi retina  
es su voluntad de aparecer  
o mi entrega absoluta a su imagen

agonizzava aspettando

è un po' morire pensare alla morte  
stava da molto tempo così  
sotto l'albero  
decisa a lasciarmi sola  
ho raccolto le arance cadute  
come lo avrebbe fatto lei  
ho respirato l'aria intorno al suo corpo  
mentre in noi si apriva  
il silenzio  
l'istante

se c'è qualcosa di più di un inferno che gela ogni cosa che tocco

non posso andarmene

•  
•  
•

lei è presente  
le pareti della stanza  
il suo modo attento di guardarmi e dire qualcosa

Resto al buio  
o chiudo gli occhi



la rivedo  
basta che spenga la luce  
è lì immobile, davanti alla porta  
e se apro gli occhi  
è lì immobile, davanti alla porta  
come se la vedessi ad occhi chiusi

la replica non è nella mia retina  
è la sua volontà di apparire  
o la mia totale resa alla sua immagine

que abruma no débilmente lo que soy  
lo que no soy



El tiempo que queda una montaña de barro me hace caer



Resbaladizo  
mi forma de pisar el suelo



Vine a verlo a él  
su diván, su mundo abstracto  
en el espacio construye mi voz  
muchas veces quisiera decirle: sólo son cuerdas vocales  
chocándose  
no existe nada en eso que forman



eso que está ahí no sé qué es



tengo miedo que me escuche  
a que el fantasma esté aquí  
o en la planta baja  
o aquí y en la planta baja  
ignoro cómo es la muerte  
hasta dónde llega



Siempre antes de hablar raspa la garganta  
se corta

che travolge non debolmente quello che sono  
ciò che non sono



Il tempo che resta una montagna di fango mi fa cadere



Scivoloso  
il mio modo di calpestare il pavimento



Sono venuta a trovarlo  
il suo divano, il suo mondo astratto  
nello spazio costruisce la mia voce  
spesso mi piacerebbe dirgli: sono soltanto corde vocali che si  
scontrano  
non c'è nulla in quello che plasmano



ciò che sta lì non so che cosa sia



ho paura che tu mi senta  
che il fantasma sia qui  
o al piano inferiore  
o qui e al piano inferiore  
non so come sia la morte  
fin dove arrivi



Sempre prima di parlare raspa la gola  
si taglia